

Scovati 6mila falsi invalidi Ce ne sono altri 10mila

Su oltre 40.000 verifiche effettuate negli ultimi sei mesi sono già stati scovati 6.000 falsi invalidi, quasi il 15%, ai quali è stata revocata la pensione: lo rivela Michelangelo Bergamini, il direttore generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del Tesoro. Tra le cause principali delle revocche spicca in quasi tutti i casi la totale «mancanza dei requisiti necessari ad ottenere la pensione d'invalidità». È al Sud che si concentra la maggior parte dei casi sospetti: «La punta dell'iceberg - ha detto Bergamini - è nel Meridione, precisamente la Campania, là si annidano di più coloro che hanno percepito una pensione d'invalidità non avendone diritto». Il procedimento di verifica sui circa 1,2 milioni di pensioni d'invalidità è stato attuato per estrazione e si concluderà alla fine del primo trimestre del 1998, quando saranno state completate tutte le 150.000 verifiche, oltre un decimo del totale. I falsi invalidi che attualmente recepiscono l'assegno della pensione sono in tutto circa 16.000: a questa cifra vi si arriva aggiungendo ai 6.000 «scoperti» dalla direzione generale del Tesoro con il programma straordinario di verifica, altre 10.000 decreti di revoca provenienti dai normali controlli che l'amministrazione ha fatto ogni anno dal 1990. In tutto 16.000 provvedimenti su oltre 80.000 controlli eseguiti complessivamente. Come dire, uno su cinque. «La nostra struttura ha seguito due ordini di ispezione - rileva Bergamini - da una parte, attraverso i nostri normali controlli annuali, circa 40.000, abbiamo scovato 10.000 pensioni d'invalidità indebitamente percepite, dall'altra, con il programma straordinario d'ispezione deciso dal governo, abbiamo effettuato altri 41.000 controlli e sono già scattate circa 6.000 revocche. In tutto, rileva la direzione generale del Tesoro, settore servizi vari, sono stati recuperati dal 1990 105 miliardi di lire, mentre i 16.000 procedimenti di revoca in rampa di lancio porteranno nelle casse dello Stato altri 185 miliardi».

Il procuratore e il «rap» di Canale 5 sui pm

Borrelli: «La tv di Fiorello? Meglio il Maggio musicale»

MILANO. «Sono segnali per la collettività far passare per veniali reati come la corruzione o la concussione. Si tratta di reati seriali: una volta che si è saltato lo steccato, è molto probabile che si cada nuovamente nella tentazione, commettendoli nuovamente». Lo ha dichiarato il procuratore di Milano, Borrelli, tornando sulla notizia della riammissione in servizio del maggiore della Gdf Aldo Lattanzi che, dopo essere stato arrestato per corruzione, ha patteggiato una pena ad un anno e dieci mesi di reclusione per una tangente di 220 milioni. A questo episodio si era riferito il pm Davigo quando sostenne che i magistrati sono «la parte migliore della pubblica amministrazione».

Borrelli ha sostenuto la necessità di inasprire le sanzioni disciplinari in modo da evitare il ripetersi di questi casi. «Forse andavano interpretate così le parole di Davigo: se andiamo a vedere in fondo, solo nella magistratura ci sono stati interventi forti contro le irregolarità, basti pensare ai magistrati espulsi perché iscritti alla P2.

Le archiviazioni di procedimenti disciplinari sono poche e spesso seguono le dimissioni dei magistrati». «Il Csm - ha concluso il procuratore di Milano - ha preso il più alto numero di provvedimenti rispetto agli altri settori della pubblica amministrazione». E a proposito del ritorno del pm cantato domenica scorsa nel corso della trasmissione «Buona domenica» di Canale 5, il procuratore ha detto con sarcasmo: «Ma cosa volete che vi dica di Fiorello? Mi dispiace molto di aver mancato questo appuntamento culturale, ma ero impegnato in un altro appuntamento, il Maggio fiorentino e, francamente, non ho guardato la Tv ieri».

Ha letto le parole? gli ha chiesto un cronista. «Le parole non bastano - ha risposto il capo della Procura di Milano -. Bisognava ascoltare la canzone. Per esempio, le parole di Wagner nel «Parsifal» - ha concluso con un sorriso, riferendosi alla manifestazione di apertura del Maggio a Firenze - , prese così possono avere un significato diverso da quello reale».

Il governo intanto mette la fiducia per bloccare l'ostruzionismo del Polo sulla manovra bis

I rimborsi alle pensioni minime pagati in contanti non in Bot

Ciampi annuncia la decisione sugli arretrati dell'integrazione a un milione di pensionati. Macciotta: «Quest'anno verranno già restituiti 7.340 miliardi». Il ministro del Tesoro: il deficit del primo semestre '97 metà di quello del '96.

ROMA. Saranno pagati in contanti (e non più con i Bot, com'era stato previsto in Finanziaria) i rimborsi al milione di titolari di pensioni al minimo e di reversibilità degli arretrati imposti dalle sentenze della Corte costituzionale del '94 e del '95. L'annuncio è stato dato ieri in contemporanea con quello della decisione del governo di porre alla Camera la questione di fiducia (la ventesima in un anno) per stroncare l'ostruzionismo del Polo alla manovra di primavera da 15.500 miliardi, e per «ghigliottinare» così un migliaio di emendamenti che rischiavano di far decadere il decreto.

La decisione del governo è stata annunciata nel pomeriggio in aula dal superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, dopo una riunione governo-maggioranza che ha consentito il perfezionamento del contenuto del maxi-emendamento su cui è stata posta la fiducia, e che comprende appunto anche la novità del pagamento in contanti degli arretrati ai pensionati più poveri.

Con l'accogliimento della proposta di ridurre di circa mille miliardi l'anticipo di imposta sul Tfr (già approvata in commissione), è infatti questo l'elemento più rilevante e comunque più popolare

delle decisioni finali scaturite dal vertice di Palazzo Chigi. La novità interessa più di un milione di pensionati creditori di qualcosa come 22mila miliardi. È vero che il saldo del debito sarà pur sempre diluito nel tempo ma il governo comincerà ad onorarlo immediatamente: il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta ha annunciato che quest'anno verranno restituiti i primi 7.340 miliardi. In pratica il Tesoro farà ugualmente la già prevista emissione ad hoc di titoli pubblici; il loro controvalore sarà incassato dagli enti previdenziali (soprattutto l'Inps) che a loro volta pagheranno in contanti gli arretrati ai pensionati.

C'è un'altra novità annunciata da Ciampi e che, considerata la notoria cautela del ministro del Tesoro-Bilancio, acquista un particolare rilievo politico: nel primo semestre di quest'anno il deficit pubblico sarà dimezzato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Era di 54mila miliardi, sarà intorno ai 26mila.

La riduzione (da sei a cinquemila miliardi) dell'acconto sul Tfr si ottiene sommando alla già prevista esclusione dal provvedimento delle imprese sino a 15 dipendenti anche una franchigia per i primi 10 dipendenti a favore delle im-

Dpef, slitta la presentazione alle Camere?

La presentazione in parlamento del Dpef, il documento di programmazione economica, secondo quanto si è appreso in ambienti sindacali, potrebbe slittare alla seconda metà di questo mese. D'altra parte, già la scorsa settimana, il ministro del lavoro Treu, non aveva escluso la possibilità che il Dpef venisse definito quindi presentato entro la fine di questo mese. Stando alle stesse fonti, a determinare lo slittamento vi sarebbero diverse ragioni: qualche ritardo nella elaborazione dei dati e la necessità di fare gli ultimi ritocchi dopo aver illustrato ai sindacati le linee generali di intervento. I sindacati si attendono una convocazione tra il 12 e il 15 maggio.

prese che occupano tra i 16 e i 50 dipendenti. Il minor gettito sarà compensato soprattutto con il prolungamento dei termini per il concordato di massa. Malgrado tutto, e fors'anche per queste novità, il centro destra non solo ha continuato a parlare di «esproprio del Parlamento» e di «opposizione esautorata» ma, con Gianfranco Fini, ha invocato l'intervento del capo dello Stato contro il governo che «sta impedendo al Parlamento di discutere ed eventualmente emendare i suoi provvedimenti».

«Facciamo un patto», ha replicato allora il presidente dei deputati della Sd Fabio Mussi rivolgendosi proprio a Fini: «An si impegna a comportarsi più o meno come tutte le opposizioni costituzionali dei paesi democratici moderni, e noi ci impegneremo con il governo a ridurre al minimo il ricorso alla fiducia». Certo, l'opposizione deve fare il suo mestiere, ma «sarebbe più produttivo se basato sulla contrapposizione di idee e proposte piuttosto che sul puro consumo di tempo e sulla paralisi del processo legislativo». Ne guadagneremo tutti». Tanto più, ha notato poi Massimo D'Alema, che «qui siamo di fronte a provvedimenti assolutamente necessari, a manovre di

correzione dei conti pubblici» e «se non c'è una comune assunzione di responsabilità, ma anzi l'opposizione abusa del suo diritto di presentare emendamenti, diventa inevitabile il ricorso alla fiducia per provvedimenti come questo che oltretutto hanno una scadenza obbligata per la conversione parlamentare».

C'è da aggiungere che dietro al desolante atteggiamento di centrodestra e Lega c'era stavolta anche un piccolo calcolo politico: far leva sul dissenso di merito del socialista del Sd Roberto Villetti e dei pattisti di Rinnovo per cercare di attizzare ulteriori divisioni nella maggioranza. Villetti (Si) e Biondi (pattista di Rinnovo) avevano infatti contribuito a bocciare la manovra in commissione Bilancio ritenendo insufficiente la riduzione di mille miliardi dell'acconto sul Tfr. Ma tanto il presidente del Si, Ottaviano Del Turco, quanto Nerio Nesi, responsabile economico di Rc (altra anima critica della maggioranza) hanno ieri confermato che i loro gruppi voteranno la fiducia. Anche se a malincuore, ha chiosato per suo conto Diego Masi a nome dei pattisti.

Giorgio Frasca Polara

Pacchetto-Treu

Marini: il Polo sia corretto

CROTONE. Se il Polo di centro-destra terrà in Parlamento un atteggiamento «corretto» il governo Prodi potrà fare a meno di porre la fiducia sul pacchetto Treu, con misure relative al mondo del lavoro. È questa l'opinione espressa dal segretario del Partito popolare italiano, Marini.

«Quella di cui si parla - ha aggiunto il leader del Ppi, parlando a Crotone nel corso di una manifestazione elettorale - è una fiducia eventuale su un aspetto particolare di grandissimo rilievo per la nostra realtà, vale a dire il pacchetto del ministro Treu sull'occupazione. Io debbo dire che dato il rilievo di questo problema, la sua certezza, il dramma dei giovani del mezzogiorno, c'è urgenza di far passare queste regole sul mercato del lavoro, dopo le intese del settembre dell'anno scorso».

«Speriamo che ci sia un atteggiamento corretto del Polo delle libertà, per cui possiamo vedere di approvare il pacchetto Treu senza porre la fiducia», ha aggiunto il segretario Ppi.

Raul Wittenberg

Il presidente della Camera: bisogna riconvertire la spesa sociale per favorire i giovani

Violante: meno privilegi ai parlamentari e agli altissimi funzionari dello Stato

Occorre rivedere le pensioni di senatori e deputati. Michele De Luca, presidente della commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali: «La tesi è giusta, ma va considerata con una certa attenzione».

ROMA. Se la riforma dello Stato sociale dovrà dare una ulteriore stretta alle pensioni, bisogna che anche i parlamentari facciano la loro parte. Questa è la tesi dei sindacati, ma stavolta a sostenerla è il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante. E siccome l'assemblea legislativa è autonoma nella definizione dei trattamenti economici e pensionistici dei suoi componenti (e dei suoi dipendenti), la presa di posizione del presidente di uno dei due rami del Parlamento, conta.

Occorre «riconvertire la spesa sociale a favore dei giovani, e per questo alcune fasce sociali devono cedere una quota dei loro privilegi», ha detto Violante ieri a Torino. «Tra le fasce privilegiate che devono essere disposte a fare sacrifici ci sono «gli altissimi funzionari dello Stato e i parlamentari», questi ultimi «anche rivedendo le loro pensioni». La spesa sociale deve essere ridistribuita «esprimendo un indirizzo rivolto al futuro più che al passato, e questo significa spendere di più per la scuola, per l'occupazione giovanile, e meno a sostegno di chi è già inserito».

Ma come vanno in pensione i parlamentari? Il vitalizio si ottiene a partire dai 60 anni di età, avendo all'atto almeno una legislatura (cinque anni). Se l'assemblea viene sciolta prima della scadenza, al parlamentare è consentito il versamento dei contributi volontari. La pensione viene calcolata col metodo retributivo, e l'indennità parlamentare frutta il 2,6% l'anno. Inoltre se l'eletto svolgeva un altro lavoro, i contributi corrono come figurativi nell'ente previdenziale originario per tutto il mandato parlamentare. Quindi se un lavoratore diventa onorevole e tale resta per tre legislature, all'età pensionabile di 63 anni con 30 anni di contributi prenderà due pensioni. Una dall'Inps, avendo però pagato solo metà dei contributi (per 15 anni sono figurativi, cioè gratis). E una dal Parlamento, pari al 40% dell'ultima indennità. Se è quella attuale, 12 milioni al mese, la pensione sarà di 4,8 milioni mensili.

Questi sarebbero i privilegi. Secondo il presidente della Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali, senatore Michele De Luca

(Sd), la tesi di Violante è giusta ma va considerata con una certa «attenzione». La ragione per cui il diritto si acquisisce subito e la prestazione con soli cinque anni di contributi «è legata alla temporaneità dell'incarico, mentre le regole generali sono scritte per una attività che si presume duri per tutta la vita attiva». La doppia pensione inoltre deriva dall'istituto dell'aspettativa, «che vale per chiunque abbia un mandato elettivo, o anche per un sindacalista». Si tratterebbe di considerare se sia opportuno abolire l'aspettativa.

Per De Luca il vero privilegio dei parlamentari è che «le loro regole non seguono le variazioni restrittive imposte alle altre categorie» come i limiti alle rivalutazioni dei trattamenti. Nel Polo anche Pietro Armani di An ritiene che pure i parlamentari dovrebbero fare la loro parte, «ma non sarà questo a riportare in equilibrio i conti dell'Inps: siamo alla solita demagogia della sinistra».

Temporaneità dell'incarico che giustifica il favore, questo il punto. Ma per i dipendenti di Camera e Senato - anche loro «autoregolamenta-

ti» - l'impiego non è temporaneo. Godono di condizioni più favorevoli degli altri lavoratori dipendenti? Si direbbe di sì, avendo loro recepito solo quella parte della riforma Amato del '92 che riguarda il calcolo della pensione su un arco più esteso di anni di servizio. Per il resto, ecco la situazione. Età pensionabile per il trattamento di vecchiaia, 60 anni per uomini e donne. Gli altri lavoratori andranno fra poco rispettivamente a 65 e 60 anni (tutti a 65 i dipendenti pubblici). La pensione di anzianità si prende dai 50 anni di età con 35 anni di contributi. Per ogni anno che manca a quest'ultimo requisito, si paga una penale tra l'1,5 e l'1,25 % della pensione che spetterebbe.

A proposito di pensioni di anzianità, la proposta del ministro della Difesa Andreotti (Ppi) di bloccarle come fece Amato è stata bocciata dagli economisti Baldassarri, Brunetta e Sylos Labini: meglio abolirle del tutto, perché poi lo sblocco costa il doppio. Il ministro del Lavoro Treu ha suggerito di «evitare proposte isolate».

Proposte a Prodi norme per chi commette reati contro la Pubblica amministrazione

Bassanini: via i corrotti dagli uffici

Sarà obbligatoria la risoluzione del rapporto di lavoro dopo condanne superiori ad un anno di reclusione.

MILANO. I dipendenti pubblici condannati ad oltre un anno per delitti contro la pubblica amministrazione, come la corruzione o la concussione, potrebbero essere costretti a salutare per sempre il loro posto di lavoro. Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini sta elaborando uno schema di disegno di legge e ha chiesto di inserirlo nell'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri, previsto domani.

Al ministro Bassanini non sono piaciute affermazioni tipo: «La rinviata dello vecchio Stato corrotto con l'approvazione dei politici riformatori». È una delle tante battute con le quali ieri Giorgio Bocca ha commentato la vicenda del maggiore della Finanza Aldo Lattanzi, condannato per corruzione e tornato in servizio dopo aver patteggiato la pena. Un giudizio che Bassanini ritiene ingiustificato, anche perché da tempo del fenomeno, assai diffuso, si sta occupando la Commissione sulla prevenzione dei fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione, pre-

sieduta dal professor Gustavo Minerini. «Quel pessimismo - ha affermato il ministro - è ingiustificato, anche perché il governo aveva già, mesi fa, insediato una commissione di autorevoli giuristi per trovare una soluzione. L'hanno trovata e noi a questo punto la sottoporremo al parlamento».

La commissione Minerini - che ha esaminato le proposte formulate dalla commissione parlamentare istituita dal presidente della Camera - suggerisce di far equivalere la sentenza di condanna conseguita ad un patteggiamento (applicazione della pena, scontata, su richiesta della parti, senza che l'imputato debba confessare e senza pene accessorie, come la sospensione dal pubblico servizio) alla sentenza conseguita ad un processo ordinario. Inoltre per quel che riguarda i delitti contro la pubblica amministrazione compiuti da dipendenti, si distingue tra quelli che abbiano subito una sentenza irrevocabile non inferiore a un anno, per i quali la risoluzione del rapporto di la-

voro è obbligatoria, e coloro che abbiano subito una condanna inferiore ad un anno, per i quali vi sono sospensione e procedimento disciplinare. Infine, per quel che riguarda il danno all'erario, si stabilisce la competenza della Corte dei conti.

Ministro Bassanini, ha pesato il caso Lattanzi: sulla decisione di accelerare un intervento?

«Guardi che il fenomeno generale era noto da tempo... Questo è stato uno dei numerosi problemi sottoposti alla Commissione Minerini, che sta svolgendo un lavoro molto ampio, nel cui ambito ha formulato alcune proposte di integrazione al testo unificato della commissione parlamentare. Proporrò al consiglio dei ministri di presentare un disegno di legge del governo su quella base, con eventuali integrazioni o correzioni».

Dunque, il governo non è stato colto impreparato?

«Voglio ricordare che - in risposta ad una interrogazione di Elio Veltrio stesso alla Camera fornii tutti i da-

ti relativi a questo fenomeno. Espiegarci qual era il problema. È nato da due sentenze della Corte costituzionale. Queste hanno dichiarato l'incostituzionalità di precedenti disposizioni che prevedevano l'automatica cessazione di rapporti di lavoro nel caso di dipendenti condannati per reati contro la pubblica amministrazione. In questo modo, è stata resa obbligatoria la valutazione delle commissioni disciplinari e sono stati eliminati dal nostro ordinamento i casi di automatica risoluzione del rapporto lavorativo».

Quale questo poneste alla commissione presieduta dal professor Minerini?

«Questo: è possibile trovare una soluzione che eviti nuove sentenze di incostituzionalità? La commissione qualche settimana fa ci ha dato una risposta lavorando sul testo della commissione parlamentare. Così abbiamo elaborato un disegno di legge del governo».

Marco Brando

Rutelli e Bassolino

«Non c'è partito dei sindacati»

Non esiste un «partito dei sindacati», ma i sindacati usciti dalle elezioni del 1993 si confrontano, si scambiano esperienze, suggerimenti, sono in contatto costante. Così due sindacati rappresentativi di quello che è stato definito il «partito delle città», Antonio Bassolino, primo cittadino di Napoli, e Francesco Rutelli, di Roma, si «confessano» nel supplemento dell'Unità, «Diario» in edicola domani.

Candidati dell'Ulivo

I Piminfarina? liberi pensatori

Ogni individuo è un libero pensatore e anche nella nostra famiglia esiste il libero arbitrio». Commenta così Andrea Piminfarina vice-presidente dell'Amma torinese (Associazione imprese meccaniche e metallurgiche) la notizia che la sorella Lorenza figura nella squadra di collaboratori presentata domenica dal candidato a sindaco della coalizione dell'Ulivo Valentino Castellani.

Intervista a Tv7

Cossiga Censurato?

Una polemica tra il senatore Cossiga e il Tg1 è stata accesa da un lancio dell'agenzia Adnkronos. Sentite: «All'indomani della elezione di Tony Blair, il senatore Cossiga, come conoscitore della situazione interna della Gran Bretagna, è stato intervistato dal giornalista del Tg1 Giulio Borrelli. L'intervista, molto particolareggiata, doveva essere preannunciata dal Tg1 con uno stralcio e poi trasmessa integralmente domenica sera dal settimanale Tv7. Ma domenica sera il colloquio con Cossiga non è andato in onda. Sembra - a quanto apprende l'Adnkronos - sia stato censurato dallo stesso direttore del Tg1, Marcello Sorgi, con la giustificazione che il succo dell'intervista era stato già anticipato dal Tg1».

Il direttore del Tg1

Sorgi: «Intervista trasmessa...»

Il direttore del Tg1 Marcello Sorgi replica all'accusa di censura ricordando che «l'intervista è stata trasmessa sabato nell'edizione del Tg1 delle 20, ha avuto una lunghezza di due minuti e quattordici rispetto alla media di un minuto, un minuto e mezzo che il Tg1 assegna abitualmente alle interviste politiche... lunghezza determinata proprio dall'interesse delle risposte del senatore Cossiga». «E sono le stesse ragioni giornalistiche che hanno spinto la direzione del Tg1 all'anticipazione della messa in onda dell'intervista e alla collocazione nell'edizione più importante, rispetto all'ipotesi di mandarla in onda il giorno successivo a «Tv7», in seconda serata».

Giustizia

Il ministero su Internet

ROMA. Anche l'Amministrazione giudiziaria ha un suo sito in Internet. L'obiettivo - come afferma lo stesso ministro Giovanni Maria Flick nella pagina di benvenuto riservata agli utenti - è quello di «rendere meno sconosciuto un pianeta così complesso come quello della giustizia». Il progetto curato da uno staff di persone guidate dalla dottoressa Fiorella Rollari, direttore dell'Ufficio del responsabile per i Sistemi informativi automatizzati (Ursia), in collaborazione con il Consorzio interuniversitario Cineca, è entrato ufficialmente in funzione ieri mattina. «Stiamo cercando di modernizzare il ministero - ha spiegato Flick - e intendiamo far vedere all'esterno come funziona in tempo reale la giustizia di casa nostra. La trasparenza, del resto, è la condizione essenziale per rendere efficiente la giustizia». Il sito in Internet (<http://www.giustizia.it>) andrà in controllo alle esigenze di magistrati, avvocati e studiosi e a quelle del comune cittadino che avrà la possibilità di acquisire informazioni utili.